# ELVIRA REGNANTE.

*DRAMA PER MVSICA*

DEL MARCHESE

Pietro Francesco Manfredo Trecchi.

CONSECRATO

*A SVA ECCELLENZA*

IL SIG.

D. DIEGO FELIPPEZ DE GVZMAN,

Duca di San Lucar la maggiore, Marchese di Leganes, di Mairena, e Morata, Gentilhuomo della Camera di S. M. Cattolica, Commendatore maggiore di Leone nell' Ordine di S. Iago, Signore delle Ville di Valuerde, Villar dell' Aquila, e Vacia Madrid, Alcalde perpetuo della Casa Reale, Regidore perpetuo di Madrid, e Capitano d' vna Compagnia d' Huomini d' Arme delle Guardie Vecchie di Castiglia, Gouernatore, e Capitan Generale dello Stato di Milano &c.



IN MILANO nella Stampa di Carlo Federico Gagliardi 1696.

IMPRIMATVR.

Commissarius S. Officij Mediolani.

Bartholomaeus Crassus Can. Ordin. pro Eminentissimo D. D. Cardinali Archiepiscopo.

Franciscus Arbona pro Excellentissimo Senatu.

# ECC.MO SIGNORE.

PVR è permeſſo alla fine alla mia Muſa oſſequioſa di ripoſar ſotto l'ombra de voſtri allori guerrieri. Gode anch' ella accordare i ſuoi carmi al canto di quella Fama, che dà encomij di gloria al voſtro cuor bellicoſo. S'oggi veſte il coturno per porgerui sù le ſcene breue ripoſo frà le marziali fatiche; prenderà vn giorno la Tromba per far Eco d'applauſi al grido delle voſtr'armi. E ſe ſia mai, che

ella ottenga dal magnanimo genio di V.E. d'esser benignamente, & aggradita, & accolta; resa superba da onore non meritato, porterà fin sull'erta del suo diletto Parnaso il vostro Nome Glorioso. Là à caratteri d'oro si descriuon l'Imprese de grandi Eroi. Qual possa esser la vostra lo dirà tutta Italia, cui rendeste sicura, e più tranquilla la quiete. Appendo al Nume del vostro merito la riuerente mia Cetra, e con ossequio diuoto protesto d'essere

Di Vostra Eccellenza

Cremona li 24. Nouembre 1695.

Hum.mo, Diuot.mo, & Osseq.mo Seruo
Pietro Francesco Manfredo Trecchi.

# AL LETTORE.



*Vesto è vn' aborto di pochi giorni; parto però d'vn'ossequiosa vbbidienza. Dall' onor del comando non fu disgionta la brama dell'esequirlo, e à tutto ciò potes mancare al talento, creddè supplir la prontezza. Se vedrai tù che leggi deluse in parte le tue speranze; sappi che il comporre con fretta, e assiem con sfarzo di riflessioni; se non è moralmente impossibile, è almeno communemente difficile. Hebbi più mira di dilettare con l'apparenza il Teatro, che di dar pascolo alla mente erudita de Letterati. Troppa son questi dilicati di genio, troppo son io lontano da quel buon gusto, che è proprio dell lor palato. Scrissi senza mistero, e meramente à capriccio, per non far da Statista, ne da Satirico. Haurò acquistato assai, se ottengo d'essere compatito.*

# Argomento Istorico.


Orto Nino Rè delli Assirij prese il gouerno del Regno Semiramide sua Consorte, pretendendo con forza; che Nino picciolo figlio menasse vita, e sconosciuta, e priuata frà le Dame di Corte, con esercitij di donna, non di Monarca. Tolerò questi ò troppo semplice, ò troppo mite la lontananza dal Trono; Mà scoperta la Madre accesa del di lui volto, che la natura le haueuà donato assai bello, la condannò come incestuosa alla morte. Coprendo forse con l' apparenza d' vn meritato castigo l' auidità del regnare. Di ciò fede ben degna ne fà Giustino ne primi foglij della sua Istoria. Questa poi viene ornata dalle finzioni, non per toglierli il vero, ma per aggiongerle amenità.

IN-

# INTERLOCVTORI.

Eluira Principeſſa Amante di Nino, poi ſua Conſorte.
Semiramide Vedoua Regina delli Aſſirij.
Nino figlio di Semiramide.
Climene Principeſſa Amante d'Ormondo.
Ormondo Principe fratello d'Eluira Amante di Climene.
Alceſte Generale dell'Armi Amante di Semiramide.
Nicardo Capitano delle Guardie.
Desbo Guardiano del Serraglio.
Filena Vecchia aſtuta.

La Scena si finge in Babilonia, e ne suoi contorni.

## SCENE DELL'ATTO PRIMO.

Sala Regia con Trono.
Serraglio di Donne.
Galleria de Specchij, e Quadri.

## SCENE DEL SECONDO.

Gran bosco, notturna, e Palaggio in lontananza.
Loggia con Colonnati.
Viali de Cedri con Fontane, in faccia di questi il Palaggio d'Ormondo.
Cortile con statue.

## DEL TERZO.

Stradone d'alberi, con porta d'vn Palaggio in fondo al detto stradone.
Camera Nobile con gabinetto.
Gran Salone per la Coronazione di Nino.

AT-

# ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

*Semiramide in Trono.*
*Ormondo, Alceste, Nicardo.*

Sala Regia.

*Sem.* GIà alle Ceneri Auguste
Dell'estinto Consorte
Formà degno sepolcro Assirij marmi.
Questo è vn Ciel senza luce. A brac-
Cedere non conuiene (cio infante
Il freno dell'Impero. E' peso immenso
A vna tenera fronte
Il diadema regale; e debbo, e posso
Regnar io sola. Al figlio
Fino à più giusta etade
Sian ignoti i natali. Ei che è nodrito
Da primieri vagiti
Entro lo stuol di semplicette Ancelle,
Ne sà d'esser mia prole,
Ne conosce ragione
Di possedere ereditario il soglio;
Così bramo ò miei fidi; e così voglio.
*Scende dal Trono.*
Il primiero mio comando
Hà sembianza sol di tuono,
Che è di lampi ebro, e fecondo;
Mà il mio cenno, & il mio brando
Se temuti oggi non sono,
Sarà fulmine il secondo.

## SCENA II.

*Ormondo, Alceste.*

**Or.** DEe voler ciò che è giusto
Chi dà norma alle legi.
**Al.** Deue vbbidir chi serue; e chi comanda
Può voler ciò che piace.
**Or.** Dogmi di tirannia
Si dettano alli Atrei,
Non ai Prenci d'Assiria.
**Al.** Di suddito fedele
Sono onorate espressioni; io cingo
Spada per lor difesa:
**Or.** Il luogo Alceste
Non admette contesa.
**Al.** In faccia a' Numi ancora
Sà scintillar di questo acciaro il lampo;
Chi nella Reggia è offeso *mettono la mano sù la spada.*
Vuol la Reggia per cápo.

## SCENA III.

*Semiramide, sudetti.*

**Sem.** ANche ne sacri alberghi
Si fomentan discordie?
**Al.** Deggio douunque io sia
Del vostro giusto Impero
Sostener le ragioni.
**Or.** Io del mio Rege
Riparar le rouine.
**Sem.** Fuor di me in questo Cielo
Non v'è chi regni; e perche vedi ò ingrate
Chi

Ch' io sola posso, e voglio
E premiare, e punire;
Ti sia, se ben nol merti
Vn soaue castigo,
Vn leggero periglio,
Per schiuar breue morte; vn longo essiglio;
Se ti par che la porpora mia
Oscura ancor sia,
Ne nobile assai;
Tù quel sangue, che vanti maggiore
Per darli rossore
Vn dì spargerai.

*Parte accesa da sdegno seguita da Alceste.*

## SCENA IV.

*Ormondo.*

NON soffrirà gran tempo il Cielo Afflito
La furia coronata; hà breue il corso
La fortuna degl'empij; andrò la doue
Di tiranno comando
Forza iniqua mi spinge; à te frà tanto
Adorata Climene
Io lascierò contro l'indegno capo
L'onor della vendetta. E sò ben'io
Che non ti manca vn cuore,
Forte insieme, e costante
S'entro il candido sen tù porti il mio.
Io col tuo, che chiudo in petto
Pegno nobile d'amor,
Perche è molle, è dolce, è mite,
Soffrirò le mie ferite,
Stimerò caro il dolor.

## SCENA V.

*S'incontra nel partire, con Climene.*

**Cl.** DI dolor, di ferite
Che parli Ormondo?
**Or.** All' infelici Amanti
Non insegna altre frasi
Di Cupido la scuola.
**Cl.** Hà pure ancora
Nomi dolci, e soaui
Di piacer, di delitie, e di contento.
**Or.** Questi già furo vn tempo
Lenitiuo al mio male,
Fomento alla mia speme; or che conuiene
Prender d'esule il nome
Non comprende la mente altro, che pene.
**Cl.** Esule Ormondo?
**Or.** Si; tanto m'impone
Semirami sdegnata.
**Cl.** La cagione?
**Or.** Il desire
Di veder ciò che è giusto;
Di adorare regnante, e in trono assiso
Nino il mio Prence.
**Cl.** E doue andrai?
**Or.** Non lungi.
Perche lungi da Climene
Sueuturato io morirei
Se mio Cielo, se mia spene,
Se mio cuor, mia vita sei.
**Cl.** Io che far deggio in tanto
Priua di te?

Or.

*Or.* Sperare;
Compatire, & amare.
*Cl.* Tù Ormondo, e che farai?
*Or.* Adorerò lontano
Del tuo bel Sole i rai.
*Or.* Vniam frà tanto ò cara
Il tuo col pianto mio,
E di quest' onda amara
Cōponga Amor per dissetarsi vn rio.
*Cl.* Vniam frà tanto ò caro
Il tuo col mio dolore,
Perche men crudo, e auaro
Ritorni vn giorno à cōsolarci Amo-
Vniam frà tanto ò caro (re.
Il tuo col mio dolore.
*Or.* Vniam frà tanto ò cara
Il tuo col pianto mio.
*Cl.* Più nō reggo al tormento) Ormondo (à Dio.
*Or.* Più non vaglio à soffrir) Climene (à Dio.

## SCENA VI.

Serraglio con Gineceo, oue vedonsi varie Citelle trauagliare in diuersi lauori.

*Nino, che si leua da sedere con Eluira.*

*El.* Già che fato crudele, e seuero
Non vuol che all' Impero
Io porti il mio piè;
Detta almeno superbo mio cuore
Le leggi d'amore
A vn' alma di Rè.

Nino apprendesti i carmi,
Che son poch'ore entro l'amene vie
De platani frondosi
Teco cantai?

**Ni.** Tenni fin'or sì attenta
E la mente, e lo sguardo
A trapuntar serica tela; ond'io
Perdona ò bella Eluira,
E il canto, e i carmi tuoi posi in oblìo.

**El.** E qual nobil dissegno
Diede norma al lauoro?

**Ni.** Pinsi con ago industre
Fanciullo Amor, che dalla madre irata
Rapido fugge à ricouvrarsi in seno
D'vna Ninfa leggiadra.

**El.** E della Ninfa
Qual'è l'atto vezzoso?

**Ni.** Pietosa accoglie il pargoletto arciero.

**El.** Il dissegno fù mio, *frà se.*
Mà non senza mistero.
D'amore appunto ò Nino
Che tù pingesti erano i carmi.

**Ni.** Adesso
Mi souuiene il tuo canto.
**El.** Cosa è Amor?
**Ni.** E vn rio veleno,
Che si beue in coppa d'oro,
Strugge l'alma, e accende il seno,
E' tormento, e par ristoro.

**El.** Di Precettor seuero
Questi son folli insegnamenti.

**Ni.** In vece
De carmi tuoi; giuo cantando Eluira
Ciò che poc'anzi appresi

Dall'

Dall' antica Filena.
*El.* Odia ella Amor, perche sul bianco crine
Vn lungo verno d'anni
Hà già sparse le brine.
*Ni.* Ch'io corregga i miei carmi
Bella Eluira se voi
Deh ripetigli ancora,
Ch' io li dirò dipoi.
Cosa è Amor?
*El.* E' vn dolce gioco,
E' la fonte del contento,
E' di neue, e sembra fuoco,
E' ristoro, e par tormento.
Apprendesti?
*Ni.* Sì sì; mà all'opra mia
Conuien ritorni omai. *lo trattiene.*
*El.* Trattieni il passo; eh che tù oprasti assai.
*Ni.* Lasciami in pace.
Ch' io tornerò;
Il nero ciglio,
L'ostro vermiglio
Del vago labro
Poi bacierò. *parte.*
Lasciami &c.

## SCENA VII.

*Eluira.*

BRama d'Impero, e tirannia d'Amore
Doue mi conducete
Amo vn Rè senza Regno,
Amo vn cuor senza fede,
Se pur senza gran fede.

Può ſtar tanta innocenza.
Piango, mà il pianto mio
Non è ancor ben'inteſo,
E piange, e geme anch'egli
Nel vedermi dolente,
Perche il tenero cuore
Interpreta à ſiniſtro il mio dolore.
Se le porgo tal'ora
Viui ſegni d'affetto, e di deſio;
E le ripeto ancora
Per non dirle mio Amore, ah figlio mio;
Ei li ſuppone, e crede
Ne ſuoi penſieri errante
Vezzi quaſi di madre, e non d'Amante;
Mà ſe non ſon baſtanti
Ad eſpugnar quell'alma,
Alma bella, e innocente
Vezzi, ſoſpiri, e ſguardi;
Mi darà il cieco Nume
Noue forme d'amare, e noui dardi;
Pur che ſi regni al fin
Bella è la frode;
Soffribile è ogni ardor;
Soaue ogni dolor,
Se poi ſi gode.
Pur &c.

## SCENA VIII.

*Desbo, che và facendo vna rete.*

Vigilante Cuſtode
Delle Dame di Corte,
Mi fè il Regio comando;

E la mia auersa sorte.
Argo ch'hauea cent' occhi
Cura non potè hauer d'vna giouenca
Scielta fuor dell' armento,
Et io che n'hò due soli, e alquanto loschi
Dourò curarne cento?
Mi fan perdere il ceruello.
Questa vol merletti, e nastri,
Quella pettini, & occhiali,
Vna pillole, e cordiali,
L'altra bussoli, & empiastri;
A' chi fugge la gatta, à chi l'augello;
Mi fan perdere il ceruello,

## SCENA IX.

*Climene, e Desbo.*

SON lungi dal foco,
Ne cessa il mio ardore,
Non sà che sia fede
O vera costanza
Chi fè lontananza
Rimedio d'amore.

*Cl.* Desbo che fai?
*Des.* M'impose la Reina
Di formarle vna rete
Grande di maglia, e di longhezza immensa.
*Cl.* E perche tale?
*Des.* E tù sai ben Climene
Che le Signore di maggior potere
Godono veder presi
Quando vanno alla caccia
Certi grossi vccellazzi, e di grand' ali;

Que' più piccioli poi
Come sarebbe tortore, e pernici
Gli lascian per trastullo
Dell' altre Cacciatrici.

*Cl.* E qual è Desbo il tempo
Destinato à tal' opra?

*Des.* Frà poc' ore cred' io.

*Cl.* Verso doue?

*Des.* Nel bosco,
Che à Cintia è sacro.

*Cl.* Indi non lungi à punto
Viue Ormondo il mio bene. *frà se*

*Des.* Che mormori ò Climene,

*Cl.* Giuo frà me pensando
Per far preda sicura
Di quali arnesi ò Desbo
Debba armar la mia destra.

*Des.* Or' or' io te l'insegno
Se ben sò che già sei fatta maestra.
Con gl' augelli vn pò più scaltri
Ci vol rete, ò laccio, ò vischio;
Con il resto poi delli altri
Con destrezza adopra il fischio.
Con gli &c.

## SCENA X.

### *Climene.*

VErrò doue fors' anche
Per me piangi, e sospiri
Dilettissimo Ormondo;
Predatrice non già d' orride fere.
Preda bensì d' vn' infelice Amore;

Verrò

Verrò perche risuoni
D'Eco doppia, e dolente
Quella, che al suo soggiorno
Non lontana s'inalza orrida rupe,
E mentre à lei tù esprimi
La causa del tuo pianto, e di tue pene
Con vario suon risponderà: Climene,
Là narrerò alle piante
L'acerbo mio dolor;
Sapran ch'io son Amante
I fiumi, i fonti, i colli,
L'erbe odorose, e molli,
Gl'augelli, i venti, i fior.
Là &c.

## SCENA XI.

*Nicardo, Climene.*

COsì sola, e sì mesta?
*Cl.* Gran ristoro à chi è mesto è l'esser solo.
*Nic.* Però è maggior l'havere
Chi al cuore addolorato
Possa porger aiuto, ò pur consiglio.
*Cl.* Vò prender la fortuna *frà se.*
Per il crin, che mi porge
Il primo io non dispero
Dal tuo cuor, che è gentile, e insiem cortese,
Il secondo lo attendo
Dalla saggia tua mente;
Mà pria sù la tua spada,
Sul tuo honor sù la fè conuien che giuri
D'esequir ciò, che bramo,
Nè volere di più, di quel ch'io voglio.
*Nic.* Tanto giuro, e farò.

*Cl.* Nel cupo, e fosco
Silentio della notte
Meco verrai; doue più oscura, e densa
Sorge selua vicina: il mio dissegno
Ti scoprirò frà l'ombre; io ti desio
E' secreto, è fedel. Nicardo à Dio.
Stelle s'vdir volete
I miei penosi guai
Co' vostri accesi rai
All'esequie del Sol pronte correte.
Ombre s'vdir bramate
La causa del mio ardor
Co' vostri ciechi orror
La luce ad offuscar tosto volate.

## SCENA XII,

*Nicardo.*

SE i troppo eccelsi voli
Fan strada alle cadute;
Se à vn' immensa fortuna
Van compagni i disastri: hai gran ragione
Di temere ò Nicardo;
Mentre dou' altri giunge
Sù spinosa carriera
Doppo mille tormenti, e mille pene
A te s'apre il sentiero
Lastricato da gigli, e à pena noto
Il tuo amor, la tua fede;
L'vno attende il gioir, l'altra mercede.
Sol pietoso affretta il corso;
E perche veloce in Cielo
Notte amica ispiega il velo,
Ai destrieri allenta il morso.

## SCENA XIII.

Galleria de Quadri, e Specchi.

*Semiramide, Alceste.*

*Sem.* E Con qual cuore Alceste
Soffre l'Assiria gente
Del mio scettro il comando?
*Alc.* Ogn' vn'adora
Del gemmato diadema
Il diuino fulgor; Palpita il Mondo
Al solo balenare
Di tante spade, e tante,
Che s'impugnan per voi.
*Sem.* L'esser temuta
Non è grand' opra. E' lode
Mirabile in chi regna
S'oltre il giusto timore
Sà riscuoter dal Suddito fedele
I tributi del genio, e dell'amore.
*Alc.* Reina, al vostro mite
Soauissimo tratto,
Alle dolci maniere: al vostro, oh Dio!
Pur conuien ch'io lo dica: al vostro volto,
Folle è ben chi non porge
L'Anima tutta in sagrificio, e in dono.
*Sem.* Espressioni ò Alceste
Sono queste gentili,
Mà non son riuerenti; e quali deue
Hauer saggio Vasallo.
*Alc.* Il cuor Reina
Fù traditor del labro.

*Sem.* Io dal penſiero
Non riſcuoto caſtighi: or dimmi pronto
Veglian le noſtre ſchiere? arde ne cuori
Della plebe guerriera
Brama di nouo Rege? è noto ancora
Nell' attendate genti
Di Nino il nome?

*Alc.* Altro deſio non nutre
E l'Eſercito, e il Duce,
Che d'vbbidirui; e più direi; mà temo,
Che al labro oſſequioſo
Machini vn nouo tradimento il cuore.
Tacerò fin che alla morte
Mi conduca il rio dolore,
Ah douea darmi la ſorte
O più merto, ò minor core.
Tacerò &c. *Alceſte ſi ritira.*

*Sem.* Or attendi in diſparte
I miei comandi: venga
Nino al mio piè. Tutta sù queſto labro
De dubioſi accenti
Corra l'Alma in ſoccorſo;
Mentre conuien ch'io ſia
In vn medemo inſtante
E Reina, e Tiranna, e Madre, e Amante.
Amo il Regno, & amo il figlio,
L'vno è bello, e l'altro è caro,
Laſciar l'vno è troppo amaro,
Laſciar l'altro è reo conſiglio.

SCE-

## SCENA XIV.

*Semiramide, Nino.*

BAci d'ossequio imprimi *li dà la mano da bac.*
Sù quella mano, al di cui cenno inchina
La guerriera ceruice
Babilonia superba.
Che bellezza diuina! *frà se.*
Benche nato di sangue
Chiaro si, mà priuato,
Ti souenga, che porti
Dell'estinto Monarca
Il nome glorioso; onde conuienti
O accingerti à grand' opre, ò mutar nome.
O che leggiadre chiome! *frà se.*
*Ni.* Entro la schiera imbelle
Come poss'io Reina
Formar l'anima grande,
E generoso il cuore?
Gl'aghi son l'armi mie,
Et i dogmi, che apprendo
Son di vezzi, di scherzi, ò pur d'amore.
*Sem.* Già s'auanza l'ardore. *frà se.*
E d'Amor ch'apprendesti?
*Ni.* Sò ch'armi adopra; e quale
E' la benda, ch'hà ai lumi;
Qual'è la genitrice;
E hò anch'io l'Amante mia,
Che mi dice souente,
Quando d'Amor fauella,
Cos'opri, che ricerchi, e cosa sia.
*Sem.* Cosa è Amor?

*Ni.*

*Ni.* E' vn dolce gioco,
E' la fonte del contento,
E' di neue, e sembra foco,
E' ristoro, e par tormento.
*Sem.* E l'Amante qual è?
*Ni.* Là bella Eluira.
*Sem.* Ti bacia mài?
*Ni.* Ella mi bacia affè.
*Sem.* Tù frà tanto che fai?
*Ni.* Quanti baci mi diede
Tanti anch'io gliene resi.
*Sem.* Ah che troppo dicesti, io troppo intesi. *frà se.*
Vanne Nino, & auerti
Di non parlar d'Amore
Fuorche con me; che se d'amar pur brami
Sol da dettami miei
Di ben amar la lege apprender dei.
*Ni.* Eluira, e che dirà? *parte, poi torna.*
*Sem.* Dille, ch'adorar deui
Per mio espresso comando altra beltà.
*Ni.* E se mi bacia ancora? *parte, e di nuouo*
*Sem.* Parti, non più. *ritorna.*
*Ni.* V'vbbidirò Signora.
Se à forza ella mi bacia
Il baciò sputerò.
D'amor vorrò che tacia,
Se nò m'adirerò.
Se à forza &c.

## SCENA XV.

*Semiramide.*

SE la serpe più cruda
Dell'Auerno profondo è gelosia;

Se

Se nell' Anime grandi è vn graue affanno
Il desio di regnare
Quali à vn medemo instante
Daran crucij al mio cuore
Desio di Regno, e gelosia d'amore?
Regno che solo è mio,
Perche tale il pretendo.
Amor, che troppo è cieco.
Se distinguer non seppe Amante, e figlio.
Figlio nato Monarca
Condannato al seruire.
O Amor, ò figlio, ò Regno;
Figlio offeso, empio Regno, Amore indegno
Semirami vaneggi? il regno è giusto,
Perche il figlio è incapace;
L'Amor Nume potente
Non conosce confini al proprio Impero;
Ne il regnar ti si vieta,
Ne l'amar ti disdice;
A chi regna, à chi è forte il tutto lice.

Son furia d'amore,
Ma furia regnante;
L'Inferno è il mio cuore,
Tormento è il mio ardore,
Son donna, & Amante.
Son furia &c.

*parte senza attendere Alceste.*

## SCENA XVI.

*Alceste.*

TVtto vdij, tutto intesi; arde l'ingrata
D'indegno foco; e la sincera fede
Empia

Empia non cura, e perfida dileggia;
Io Atlante della Reggia
Viurò ignobile ſchiauo
D' vn forſennato Amore
Traditor del mio Rege, e del mio cuore?
Non hò più lacci al piede,
Non hò più incendij al cor,
Se l'empia è ſenza fede,
Anch'io ſon ſenza amor.
Non hò &c.

## SCENA XVII.

*Filena, Eluira.*

*Fil.* Signora in fin che voi
Non laſciate quel voſtro
Genio d'amor, che sì vi turba, e ſtrugge;
Vi rendete incapace
Il cuor di quiete, e l'anima di pace.
*Elu.* Anzi chi non sà amar, viuer non sà.
*Fil.* Tarlo de più verd' anni è la beltà.
*Elu.* Senza beltà ſaria deforme il Mondo.
*Fil.* Fù data à noi, come de Numi eccelſi
Imagine ſuperba,
Non per dolce veleno à noſtri cuori.
*Elu.* Languidi ſon, ſe non ſon colti i fiori.
*Fil.* Anzi toſto vien men, ſe il fior ſi coglie,
E conſerua non colto
Verde lo ſtelo, e morbide le foglie.
*Elu.* Dimmi amaſti tù mai?
*Fil.* Oh coſa mi chiedete; io sì che amai.
*Elu.* Et or così nemica
D'Amor ti moſtri?

*Fil.*

*Fil.* O se sapesti ò figlia
Com' eran innocenti
Gl' affetti di quei dì,
Non diresti così.
*Elu.* Fin da quel primo instante
Che nacque Amor, hebbe li strali al fianco,
Bēda à gl'occhi, arco in mano, al tergo piume
Fù sempre Amor; ne mai cangiò costume.
*Fil.* Sempre hebbe l'armi amor; però non sempre
Trouò, com'ora troua
Ne i seni ignudi à colpi acuti il varco;
Onde le fù gran tempo
D'inutil peso e la faretra, e l'arco.
Di due poma intatte, e sode
Nel giardino d'vn bel seno,
Doue Amor sugge il veleno
Folto velo era il custode,
Et acerbette, e dure
Quanto meno vedute eran sicure.
Mà ben m'accorgo, e veggio,
Che aggradito ò Signora
Al vostro orecchio il parer mio non fù
Vi lascio in pace, e non ritorno più.

## SCENA XVIII.

*Eluira.*

A Caucasi insassiti, à duri scoglij
Folle auanzo delli anni
Larua apena spirante
Nemica del piacere,
Rubelle dell'amore
Detta leggi sì barbare, e sì fiere.

Chi

Chi è nemico d'amor non hà pietà
Veder vn bianco petto,
E non prouar diletto;
Mirare vn dolce viso
Senza restar conquiso
E' troppa crudeltà.
Chi è nemico &c.

*Fine dell' Atto primo.*



 

# ATTO SECONDO.

## SCENA I.

Bosco oscuro con folta notte, Palaggio d'Ormondo in lontananza con Fanali.

*Ormondo accompagnato da quattro Paggi con torzie.*

ITE, e ad ogni mio cenno *licentia i Paggi.*
Pronti vegliate. Io in tanto
Frà questi cupi orrori
Al dolor, che m'affligge
O pace, ò tregua cercherò col canto.
Augelletti, che intorno volate
Sù narrate
Quanto è dolce la libertà;
L'alma mia, che l'hà perduta,
In sua muta,
Mà ad amor nota fauella
Ella ancor risponderà.
Ruscelletti, che lenti correte
Ripetete
Quanto è cara la libertà.
A sì dolce mormorio,
Il cuor mio,
Con dolenti aspre querele
Eco flebile farà.
Mà oh Dio tace ogni fronda,
E mutulo ogni augello,

Più non mormora l'onda,
Sembra di gelo il rio,
Ne s'odon frà quest'ombre
Fuori che i miei sospiri, e il pianto mio:
Sonno tù almen pietoso
Cò' papaueri tuoi
Le dolenti pupille aspergi; in tanto,
Che dato vn breue esiglio
A' pensieri penosi,
Sol per pochi momenti il cor riposi.

*Si pone à dormire.*

## SCENA II.

**Nicardo, Climene, che non vuol lasciarsi prender per mano.**

*Ormondo addormentato.*

*Nic.* NON così fiera, ò bella.
*Cl.* Oh quì sola mi lascia,
O pur cangia fauella.
*Nic.* L'ombre son folte, e dense.
*Cl.* Chiara, e pura altretanto è la mia fede
*Nic.* Par c'inuiti à godere
L'ombra di queste piante.
*Cl.* Io ti scielsi Custode, e non Amante.
*Nic.* E pur tale mi vole il mio destino.
*Cl.* Mà vole ancor l'obligo tuo, che pensi
A quanto tù giurasti
Sull'onore, e sul brando.
*Nic.* Non è tenuto ai giuramenti Amore.
*Cl.* Sì quando nasce entro vn villano petto;
Mà in vn'Alma ciuile

Sa

Sì benche cieco, e armato, esser gentile.
*Nic.* Questo è vn schernir la speme mia Climene.
*Cl.* Questo è contro la fede
Vn pretender di più di quel ch'io deuo,
Vn volere di più di quel ch'io voglio.
*Nic.* Reprimerà la forza
Sì contumace orgoglio.
*Cli.* Forza à me. Là nel Cielo
Veglian gl'astri à tuo danno, à mia vendetta.
*Nic.* Per i falli d'Amore
Gioue che anch'ei fù Amante vnqua saetta
*Cli.* Quel che tal'or ne Grandi
Lode ottien da chi adula
Nel suddito è delitto.
*Nic.* Almen concedi
Quel, che senza gran taccia
D'ingrata, e sconoscente
Non dei, ne puoi negarmi.
*Cl.* E pur che chiedi?
*Nic.* Vn baccio sol?
*Cl.* T'arretra ò traditore
Senza fè, senza lege, e senza honore.
*Nic.* Climene; Io traditor?

## SCENA III.

*Ormondo risuegliato, sudetti.*

*Or.* OLà chi turba
A quest'ombre seluaggie
I romiti silentij, e à me la quiete?
*Cl.* Vna Dama oltraggiata
Da te chiunque sij
Pastore, ò Caualiero

Chiede pronto soccorso.

Or. Vna Dama oltraggiata? io non ricuso
Per sì giusta cagione
E il periglio, e il cimento.

Ni. Seguirà forse in breue
Al temerario ardire il pentimento

*Si battono, resta ferito Nicardo nel braccio, e le cade la spada.*

Ohimè, che più non regge
Il brando à sostener la man ferita,
A chi vinto s'arrende
Concedi in dono ò Caualier la vita.

*vengono Paggi con torzie.*

Or. Che vedo oh Dio: Nicardo,
Che miro oh Ciel. Climene,
O sfenturato Amico, ò amato bene;
Come tù con Nicardo? *verso Climene.*
Come Climene teco? *verso Nicardo.*
In che tù l'oltraggiasti?
In che tù fosti offesa?
Come da me chiedesti
L'infelice difesa?

Cl. A miglior aggio
Ti fia noto l'euento.

Or. Itene dunque,
E all'Amico languente
Date in morbide piume.
Quale può darsi in villareccio albergo,
E rimedio, e ristoro.

*Paggi sostengono Nicardo ferito, e lo conducono al Palaggio.*

Nic. Felice son, se per Climene io moro.
Di farfalla hebbi il costume,
Di farfalla hò ancor la sorte,
S'hebbi d'Icaro le piume
Haurò d'Icaro la morte.

## SCENA IV.

*Ormondo, Climene.*

E Qual desio ti mosse
A portar frà quest' ombre
Vn' improuiso giorno ò mio bel Sole?
*Cl.* Brama di riuederti
Diè l'ali a' piedi, & ardimento al cuore
All' incerto camino
Scielsi in guida Nicardo,
Perche incauta credei
Per ogn'altra nodrisce
Fuor che per me fiamma d'amore in seno.
*Or.* E sà Nicardo ò Bella,
Ch' ardo per te?
*Cl.* Nò nol cred' io.
*Or.* Perdona
Dell' innocente Amico
Al troppo cieco Amore,
E se di colpa è reo
Ei già lauò col sangue il proprio errore.
Odi in tanto Climene
Come c' inuita al canto
Delle fonti vicine il mormorio;
Posa sù queste erbette,
Posa il caro tuo fianco Idolo mio.
*Si pongono amendue à sedere.*
Vedi là come s' indora
Vago il Ciel nell' Orizonte,
Per i rai della tua fronte
Par che anticipi l'Aurora.
*Si vede à poco à poco farsi giorno.*

*Cl.* Mira là come si scorge,
Sparger l'etra aurei splendori
Del tuo crine ai bei fulgori
Più brillante il Sol risorge.
*Si rischiara alquanto la scena nel farsi del giorno.*
*Or.* Queste aurette ò Climene.
*Cl.* Questi augeletti Ormondo.
*Or.* Parmi dican all' Alma.
*Cl.* Par ripetano al cuore.
*à 2.* Folle ben è chi non conosce Amore.
*Or.* Quel vago zefiro,
Che lento vola,
Ei si consola
Nel mio martoro,
E gode nell' vdir: Climene io moro.
*Cl.* Quell'onda placida,
Che chiara fugge,
Sà che si strugge
Questo mio seno,
E gode nell'vdire: Ormondo io peno.
*si chiude il prospetto.*

## SCENA V.

*Desbo con lanterna.*

Maledetta seruitù
Il piè vacilla,
L'Anima langue,
Son senza sangue
Non posso più.
Maledetta seruitù.
La galante Climene, e il bon Nicardo
Sono

Sono di notte vsciti
All'amorosa caccia,
E per sua mala sorte
Tocca al pouero Desbo andarne in traccia.
Corso hò il bosco, il piano, il colle,
Col fauor della lanterna;
Hò spiata ogni cauerna,
Di sudor son tutto molle,
Sà il Ciel doue costoro
Hanno adaggiato il fianco,
Lor saranno in delitie, & io son stanco.
Mà già sul nostro Cielo
Spunta sereno il giorno,
Sarà meglio, che à Corte
Anch'io faccia ritorno.
Se la Regina hà fretta
Di saper doue sono
Può spedir verso Tiro vna stafetta.
Goda ogn'vn fino che può;
Or che il Mondo è tutto in guerra
Per suenar caualli, e fanti;
Tocca à voi Signori Amanti
A dar Omini alla terra;
Quel che posso anch'io farò.
Goda ogn'vn &c.

## SCENA VI.

*Semiramide; Eluira à sedere.*

Loggia con Colonnati.

Sem. COme ti crucia il cuore
La lontananza, Eluira,

Dell' esule Germano?
*Elu.* Ciò che à voi parue giusto
A me dee parer tale.
*Sem.* L' equità della pena
Non toglie à chi la soffre
Il dolor della stessa.
*El.* E' gran sollieuo
L' hauer cuor per soffrirla;
*Sem.* Però men graue assai
Suol rendersi il tormento
Quand' hà chi lo consoli.
*El.* Hà il magnanimo Ormondo
Per amici fedeli
La sua fede, il suo onore, e la sua speme.
*Sem.* Però della sua speme
Le fia più cara assai
La tua dolce presenza.
*El.* Egli non vole,
Perche al mio bene anela,
Tormi l' onor, e il merto
Ch' hò di seruirui.
*Sem.* Io dono
A sì giusta cagione
L' ardentissima brama
Ch' hò d' hauerti d' ogn' ora
Vicina al fianco mio.
Andrai: Così desio.
*El.* E' comando?
*Sem.* E' consiglio.
*El.* Così dunque ò Reina
Con sembianza d' affetto
Mascherate l' esiglio?
*Sem.* O là tanto s' inoltra *si leua infuriata Semiramide.*
Di donna à me soggetta
Il

Il forsennato ardire?
S'era gentile auiso
Or sia lege il partire.
Fù consiglio, & ora è pena.
Fù vn rimedio dell'amore,
Or è parto del furore,
Fù vn bel nodo; ora è catena.
Fù consiglio &c.

## SCENA VII.

*Eluira dolente.*

PArtir conuiene, e abbandonare à vn tempo
E la speme del Trono,
E il genio dell'Amore. Ah folle Eluira,
E ben vil la tua speme,
Genio codardo è il tuo,
Se all'vna il freno impone
Vn barbaro comando,
L'altro da te diuide
Poco spazio di terra; hà sul mio capo
La Tiranna, l'Impero, e non sul cuore;
Può dal sen trarmi l'alma,
Mà non può già trar da quest'alma Amore.
Chi d'amor le leggi scrisse
Fù il desire, e la beltà,
Il piacer nel cuor le affisse
Poi vi aggionse; Libertà.
Pur che mi gioua, ahi lassa;
Poter amar; potere
Sperare à mio talento;
Se l'amar, mà da lungi,
Se lo sperar, mà in vano, è vn rio tormento

Che farò fuenturata
Senz'efca al mio bel foco,
Senza rimedio al pianto,
Senza riftoro al duolo
Dilettiffimo Nino
Senza di te? *viene interrotta.*

## SCENA VIII.

*Nino che efce improuifo, Eluira.*

CHE chiedi? eh fai ben tù
Che non vol la Reina
D'amor ch'io parli più.
*El.* Dunque parliam di morte.
*Ni.* Io nò, che viuer voglio.
*El.* Viurai, mà Rè infelice, e fenzà foglio.
*Ni.* Con chi parli?
*El.* Con te
*Ni.* Eluira tù vaneggi.
E quando mai fui Rè?
*El.* Sei Rè; mà del mio cuore.
*Ni.* Auerti Eluira non parlar d'Amore.
*El.* Rimanti dunque in pace
Col tuo cuor, che ti rendo.
Perche al fin non mi curo
Portar dentro del feno vn cuor sì duro.
Ah che à sì crude note
L'anima non confente, *frà fe.*
E mentre quella tace, il labro mente
Refta col tuo feuero
Genio crudel, mentre folinga io vado
Entro felua romita
A ritrouar frà timidi Paftori *Nino piange.*
Più

Più fido Amante, e più soaui amori.

*Ni.* Vengo anch'io. *mostra di partire.*

*El.* Sì vieni: ah nò. *lo respinge.*

*Ni.* Resto dunque?

*El.* Resta sì.

*Ni.* E mi lasci empia così?

*El.* Se più tardo io morirò.

*Ni.* Vengo anch'io?

*El.* Sì vieni. Ah nò. *Eluira parte.*

## SCENA IX.

*Nino affannato.*

TOrna Eluira; deh torna
Al tuo Nino; al tuo bene;
Io parlerò d'amor quanto tù brami,
Torna Eluira se m'ami.
Trasgredirò il comando;
Calpesterò la legge;
Vbbidirò te sola, e al tuo desio;
Torna Eluira cor mio.
Conseruami almeno
Quel labro, e quel seno,
Che vn tempo baciai;
Ritorna mio bene,
Ritorna mia spene,
Eluira tù vai. *parte piangendo.*

## SCENA X.

Desbo ritornato dalla Campagna con lanterna.

LA volete più bella?
Ne volete di più?
Vengo da ricercare i fuggitiui,
E nell'entrar in Corte
Sul medemo sentiero,
Trouo ch'Eluira ancora
Per le poste sen và senza Corriero;
Tutta di rabbia accesa
La Reina si strugge,
Et io. Veltro infelice
Mentre vna lepre seguo, vn' altra fugge;
Non ne voglio saper altro.
Di Quaglie, e Fagiani,
Di Ceruì, di Cani
La cura terrò.
M'ingiota l'Auerno,
Di donne il gouerno
S'io prendo più nò.
Quello è vn sesso troppo scaltro;
Non ne voglio saper altro.



## SCENA XI.

Viali di Cedri con fontane in faccia il Palaggio delitioso d'Ormondo.

*Ormondo, e Climene*
*Ad vn tauolino giocando.*
*Nicardo à sedere vn poco in disparte.*

**Or.** TI punge assai della ferita destra
Il dolore, ò Nicardo?
**Ni.** Fù balsamo soaue
D'Ormondo la bontade,
Di Climene il perdono.
**Or.** E con qual cuore?
Soffrirà la Reina
La vostra fuga?
**Cl.** Ormondo al gioco attendi,
Perdesti il Rè. *gioca vna carta.*
**Or.** Però se la fortuna
Seconda i miei desiri
Ne haurò vn'altro ben presto.
**Ni.** Io t'offro, ò Amico
In così giusta impresa
Debole sì, mà generosa aita.
**Cl.** Voi giocar dimmi, ò nò?
**Or.** Sì, gioco.
**Cl.** Il cor è mio.
**Or.** Questo lo sò. *giocano vn'altra carta.*

## SCENA XII.

*Sopraviene Eluira, Ormondo, Climene stupidi.*

El. OGn' aura che spira
Il passo trattiene,
Ogn' onda che gira
M'addita il mio bene,
Vacillan le fronde,
E incerto è il mio piè;
Sussurano l'onde
Che Nino non v'è.
Queste del caro Ormondo
Son seluaggie delizie; *mirando in torno.*

*non sà d'esser veduta.*

## SCENA XIII.

*Si leuano dal tauolino, e conosciuta Eluida le corrono incontro.*

Or. DEl caro Ormondo. E che fauella? O Cieli
Questa è la cara Eluira
La diletta Germana.
El. Io quella sono
Esule fortunata,
Perche esule con te.
Or. Forse pretende
La tigre coronata
Far della Reggia vn' antro?
Cl. Anch'io son tale,

Mà volontaria. Amore
Fù il Tiranno ch'impose
Pena sì dolce à me.

*Or.* Nicardo il tuo
Non ancor saldo braccio
Chiede nouo riposo?

*Ni.* Amico io prendo
Da te breue congedo; e inchino il merto
Di Dame sì gentili. *si salutano scambieuolmente.*

*El.* E come, e quando
Fù ferito Nicardo?

*Cl.* Ingiuriosa punta
Di dardo, che per gioco
Frà le mani tenea, la man le offese.

*Or.* Della prossima caccia
In Corte e che si dice?

*Cl.* Infrà poch'ore
Verso di queste selue
Mouerà il piè Semirami superba;
Mà l'immenso apparato
D'armi, genti, & arnesi,
Se il mio pensier non erra
Più che di vago, e nobile diporto
Hà sembianza di guerra.

*Or.* Dà forza à miei sospetti
Questo annuncio improuiso;
E perche la maluaggia
Non mi colga se m'odia, inerme, e solo;
Contro vn' empio attentato
A prepararmi alla difesa io volo.

Preuenir certo periglio,
E nodrir saggio timore
Non è taccia del valore,
E' prudenza del consiglio.

## SCENA XIV.

*Eluira, Climene.*

*El.* QVesti fiori ò Climene
Sorgeran troppo altieri,
Troppo superbi, e gonfij
Correran questi riui
Or che i riui, & i fiori
Col piè calpesti, e con lo sguardo onori.
Di te mia Climene
Più bella non v'è.
Se ride la rosa,
Soaue, e vezzosa
Del vago tuo labro
Imita il cinabro,
E ride per te.
*Cl.* Scherzi d'vn genio ameno,
Tratti d'alma gentile
Sono questi mia Eluira.
O rimproueri forse
Del mio souerchio ardire.
*El.* Chi seppe amar Climene
Seppe ancor compatire.
Ardo anch'io d'vn chiaro foco,
Che di porpora si pasce,
Porta incendij, e sembra vn gioco,
Perche è ardor che apena nasce.
*Cl.* Parla di Nino Eluira, *parte.*
Et auida di scetro
Ella più che all'Amore, al Regno aspira.
Amo anch'io, mà d'vn'Amore
Ch'hà per trono la costanza,
Per vassallo hà vn solo core.
La sua Reggia è la speranza.

## SCENA XV.

*Semiramide, Alceste.*

Cortile.

*Sem.* I Papaueri altieri
In feluaggio terreno
Son trapiantati ò Alceste,
Mà non sono recisi
Se il traditor lontano
Parmi ancor di vedere
Vagabonda aggirarsi intorno al Trono
L'ombra del tradimento. Al grande Alcida
Dell' Idra velenosa
A rintuzzar il rinascente orgoglio
Non fù inutil la Claua,
Perche alla claua ancora aggionse il foco;
Eh, che ai mostri d'Assiria,
Che pur son' Idre, vn longo esilio è poco.

*Al.* Chi seppe ò gran Reina
Piantar le vostre vincitrici insegne
Sul' Indici confini,
Chi all' Etiopia doma
Dell' Assirie catene
Insegnò à tollerare il graue peso,
Hà cuore, hà destra, hà brando,
Per fermarui sul crine
Quel diadema, che à voi
Sembra ancor vacillante.
Ah che tù mi tradisci ò core Amante. *frà se.*

*Sem.* Con giocosa sembianza
Coprir deui la trama. E sol sia nota

A que' pochi guerrieri,
Che sotto finta spoglia
Di Cacciatori esperti
Saran scielti all' impresa. Ormondo in tanto
Ad inseguir le beiue
Destinate quell'armi, incauto creda,
E dell'insidie tese
Estinto, ò prigioniero ei sia la preda.
Quella ceruice altiera
Calpesterò col piè.
Se osò turbarmi il Regno
Imparará l'indegno,
Che di donna sdegnata
Furia maggior non v'è.
Quella &c.

## SCENA XVI.

*Alceste.*

LE già sciolte catene
Raggruppò il folle Amore, e par che i nodi
Se ben furono infranti, or sian più forti;
E pur così seuero
Per me il fato si è teso,
Che ò non sono aggradito, ò non inteso:
S'oggi regna l'ingrata
Regna solo per me; io col mio sangue
Sparso in dure tenzoni
La porpora le tinsi; e i primi accenti,
Che articolò il mio Amore
Furon con bocca di ferite: in tanto
Sono premij al mio merto
Debole aggradimento, e genio incerto.
Pur

Pur quando ancor non gionga
Di quel Sole, che adoro
A contemplar più da vicino i rai.
Sarà vanto à quest' Alma
L' hauer tentato molto, e ardito assai.
Fù del Sol Fetontè figlio,
Mà negletto, e noto à pena;
Fama diedeli la pena;
Lo fè chiaro il suo periglio.

## SCENA XVII.

*Filena, Alceste.*

*Fil.* E Doue ò caro Alceste
Par ti guidi il dolore?
Ah, che se non m'inganno ardi d'Amore.
*Alc.* Sì, e d'vn'Amor, ch'ogn'altro Amore auanza.
*Fil.* Sò che è Amor, ch' hà del Grande. Alceste à
Lecito fù di rozze Ninfe in seno (Gioue
Depositar la maestà di Nume;
Mà veruno Pastor benche gentile
Hebbe la sorte di posare il fianco
Sul talamo di Giuno.
*Alc.* T' intendo, sì t' intendo.
Mà ne Alceste è Pastore,
Ne hanno oggetto diuino i suoi pensieri.
*Fil.* Sò però che à gran sorte, e pensi, e speri.
*Alc.* E' obligar la fortuna, il tentar molto.
E vn diffidar di se, lo sperar poco.
*Fil.* Ti souenga d'vn' Icaro infelice.
Perdona ò caro Alceste
Forse troppo m' inoltro.
*Alc.* Se gl' Icari cadero

Fù degna pena à temerarie piume,
Che non eran baſtanti
Ali di cera à contraſtar col lume.
Mà pur credi ò Filena,
Che ſe eſtinto mi vol ſorte fatale
Voglio che il colpo vibri
Sù la ceruice mia deſtra Reale.
Scriuerà co' ſtrali Amore
La cagion del mio morire,
E nel mezzo del mio core
Leggeraſſi à chiare note
Gran ſperanza, e grande ardire.

*Fine dell'Atto Secondo.*



# ATTO TERZO.

## SCENA PRIMA.

Stradone d'Alberi in fondo il Palaggio d'Ormondo con Ponte calato.

*Climene, Ormondo.*

*Cl.* Queste fonti.
*Or.* Questi fiori.
*Cl.* Queste selue.
*Or.* Questi orrori.
*Cl.* L'ampio suol.
*Or.* L'erbosa terra.
*Cl.* Se fur campo.
*Or.* Se steccato.
*Cl.* Al mio ardore.
*Or.* Alle mie faci.
*Cl.* Al mio amore.
*Or.* A nostri baci.
*à 2.*) Or sarà campo di guerra.
*Cl.* Si mirerà ben presto
Scritto sù queste arene.
*Or.* Quì cadde Ormondo.
*Cl.* E quì morì Climene.
*Or.* Mà così poco Ormondo
Fidi della tua spada?
*Cl.* Così poca Climene
Dai fede al tuo valore?
*Or.* Hà petto Ormondo
*Cl.* Anche Climene hà core.
*Or.* Per difendorti ò cara
Io solo nel periglio

Sarò

Sarò berſaglio à ſtrali.

*Cl.* Per conſeruarti ò caro
Io ſola nel cimento
Eſporrò il petto ignudo.

*Or.* Io ſarò tua difeſa.

*Cl.* Et io tuo ſcudo.

*Or.* Vò ſia de dardi miei
Scopo l'empia tiranna.

*Cl.* Vò che cada l'iniqua
Sotto de colpi miei vittima eſangue.

*Or.* Vò trarle il cor.

*Cl.* Io vò ſucchiarle il ſangue.

*Or.* Ma. Le nemiche trombe
Benche ancora lontane vdir già parmi.

*Cl.* Alla difeſa.

*Or.* Al ſangue.

*à 2.)* All'armi, all'armi.

*Cl.* Se morirò mio bene.
*Or.* Se morirò mia vita.
*à 2.)* Io morirò per te.
*Cl.* Deſio d'eſſer ferita.
*Or.* Io di perire hò ſpene.
*à 2.)* Laſcia il periglio à me.
Se morirò &c.

## SCENA II.

*Semiramide veſtita da Cacciatrice.*
*Nino, Ormondo, Cacciatori.*

*Sem.* PErdona ò delle Selue
Diua temuta, e grande
Se à dar lege à miei colpi
Non inuoco deuota il tuo gran nome.
Di Megera le chiome

M'in-

M' incuruarono l' arco,
E nell' onde letali
Di Stige, e di Cocito
Immersi questi auuelenati strali.
Mille cuori in vn sol cuore
Compendiati io bramerei;
Perche hauessero maggiore
Il bersaglio i colpi miei.
Cingi fra tanto Alceste
Con ordine guerriero
Per chiuder à sleali,
E la fuga, e il soccorso
Ogni fratta, ogni fiume, ogni sentiero.

*Alc.* Donne di Regio sangue
Corre il Nobile albergo; à queste almeno.

*Sem.* Entro il guerriero seno *lo interrompe.*
Non così molle, e effeminato il core
Ben credea tù vantassi.

*Alc.* L'esercizio di Marte
Admette anco frà l'armi
Gentilezza, e pietade, e non contrasta
Valore à cortesia.

*Sem.* A' miei comandi
Dura mercede ottenne
Chi contradire ardì.
Hò il diadema sul crin, voglio così. *parte Alceste.*
Bello è solo il consiglio, che piace
Giusta solo è la lege, che gioua
Da chi è forte la guerra s'approua,
Da chi è imbelle si loda la pace.

## SCENA III.

### *Semiramide, Nino.*

ET haurai cuore ò Nino
D' empia fera nel sangue

D'in-

D'imporporar il debole tuo dardo.
Ni. Questa fiera ò Signora,
E smisurata assai?
Perche voi ben sapete
Ch'io non ne viddi mai.
Sem. E fiera, però bella,
Mà fiera sol con me.
Quì il piede aggira anch'ella,
Parlo crudel con te.
Ni. Hò la fiera vicina. O Ciel dou'è?
Perche anch'io
Col dardo mio,
Contro lei
Far vorrei
Illustre proua;
E veder se ancora gioua
A ferir mostro gigante
Destra debole, & infante.
Sem. Son'inutili i dardi
A chi può benche inerme
Legar col crine, e fulminar co'sguardi.
Getta i strali, che è il sen già ferito,
Spezza l'arco, che il cuore è già elangue,
Mira i colpi d'vn petto che langue
D'empia madre fanciullo tradito.
Ni. Mà la fera non veggio.
Sem. Ah che tù non m'intendi, & io vaneggio.

## S C E N A IV.

*Alceste, sudetti Cacciatori.*

E Sequito ò Reina è il vostro Impero,
La rouina già pende,
E l'vltimo comando
La turba bellicosa ardita attende.

Sem. Tù dal mio fianco in tanto *verso Nino.*
Non partirai, è periglioso, e incerto
Il conflitto co' mostri.
E voi schiere fedeli
Contro le note belue
Ite veloci, & affrettate il corso
*a 3.)* Alla fiera, alla fiera, all'orso, all'orso.

Escono dal Palazzo d'Ormondo varij Armati, che respingono li assalitori. *Vien* rapito Nino, e condotto nel Palaggio, nel quale pure resta rinchiuso Desbo. Semiramide infuriata abbandona l'impresa.

## SCENA V.

*Semiramide, Alceste.*

Sem. NVmi voi mi tradite, iniqui Numi.
Voi mi rapite il figlio,
Voi mi turbate il Regno,
Voi instillate il pianto a mesti lumi;
Numi voi mi tradite iniqui Numi.
Ite lagrime altroue; ah non fia vero,
Che Semirami pianga. A suon di Tromba
Si radunin quì tosto *fà cenno ad vn' Officiale.*
Quelle, che poco lungi armate schiere
Custodiscon le mura; orride faci
S'accendano d'intorno, immenso foco
Arda, le chiuse fiere, e mentre à dare
Sfogo à furori miei
Alla Reggia mi rendo
Da te prode Campione
Esito fausto à tale impresa attendo.

Strug-

Struggi, abbatti, accendi, atterra
Crudo, fiero, ardito, e forte
Pende il meglio di mia sorte
Dal finir di poca guerra.
Struggi &c.

*mentre vol partire vien fermata da Alceste.*

*Alc.* E soffrirai che nell'incendio atroce
Mora il misero infante?

*Sem.* Mora sì: Ciel che dissi, è degno Alceste
Di vita l'innocente; eh nò che mora.

*Al.* Perdona ò gran Reina
Ti sgrideranno i Cieli,
T'abborrirà l'Impero.
Perche troppo seuera.

*Sem.* Tosto esequilci, e taci; *lo interrompe.*
Purche la madre regni, il figlio pera.
La voglio così
Vn Gioue Tonante
Di schieta gigante
L'orgoglio rubelle
Cacciò dalle stelle
Col foco punì,
La voglio &c.

## SCENA VI.

### *Alceste.*

PVrche la Madre regni, il figlio pera.
Et io contro il mio Rege
Volgerò l'Armi stesse,
Che dourebber fedeli
Rimetterle sul tergo
La Porpora rapita? Ah folle Alceste.
Ti sostenga ò sleale,
Che à Semirami serui, ella ti diede

Il dominio dell' Armi, à te s' aſpetta
Sol l' vbbidire, il ponderare il peſo
Dell' opere de Grandi
E' arbitrio delli Dei;
Ne di Prencipe ingiuſto
Empio comando, à colpa
Del riuerente eſecutor s' arreca.
Bon' occhio habbia il Sourano,
Che del Vaſſallo l' vbbidienza è cieca;

*arriuano alla ſfilata molti Soldati, & Incendiarij con fac acceſe.*

Naſcerà noua fenice
Dalli ardor la mia fortuna;
E il mio Amor reſo felice,
Frà gl' incendij haurà la cuna;

Già le vindici ſchiere
Spiran terrori, e morti: ebre più faci
Di terribili fiamme
Anelano alle ſtragi: alla pietade
Fidi non v' è più loco
All' incendij correte, al foco, al foco.

## SCENA VII.

Mentre gl' Incendiarij vogliono metter à fiamme il Palaggio d'Ormondo eſce Eluira piangente con Nino per mano, e s'inginocchia a' piedi d'Alceſte.

*Alceſte, Eluira, Nino.*

*Alc.* O Là per vn momento
Soſpendaſi il comando.
*Elu.* Eccoti a' piedi ò Alceſte
Il tuo Rege innocente; Accendi, ſtruggi
Dell' infelice Ormondo

La salma sfenturata.
Che s'egli è reo di colpa;
Di rimirar la brama
In Trono il proprio Sire,
La Tirannia depressa
Onorate le leggi,
I sudditi felici, e il suo delitto.
Sfoga contro il Germano
Tutta l'ira, ò Signor; contro me vibra
Il fulmine guerriero; in me riuolgi
Tutto l'empito hostil, mà serba almeno
Per la fè, che le deui,
Per l'onor che professi
Del tuo Monarca l'innocente seno.
Queste tenere lagrime, che sparge
Son mutole oratrici
Al tuo cuor generoso,
Se sei prode guerrier, sij ancor pietoso.
*Alc.* Sorgi, son vinto Eluira.
Non sia mai ver, che le mie chiari imprese
Macchi di fellonia: ò là spegnete
Le faci ingiuriose: arder douranno
In vece lor soura l'Assirie Torri
Fiamme di pura gioia: accetta in tanto
Innocente mio Sire
Per primiero tributo
D'ossequiosa stima
Sù la tenera mano vn bacio humile.
*Ni.* Eluira oimè quanto è costui gentile.
*Alc.* Perdona amato Prence
Alle schiere rubelle,
Forse à maggior tua gloria
Così il Cielo dispose,
Forza di Tirannia così m'impose.
*El.* Grande Alceste il timore
Del vicino periglio,

Il giubilo improuiso
Dell'acquistato Scetro,
Con vn misto di gioia, e di spauento
Han in tal maniera oppresso
Quel bel tenero cuore,
Ch'articolar non osa
Verso il suo degno merto
Sensi di gratitudine, e d'Amore.
Pur sul paterno Trono
Se fia riposto vn dì
L'obligo che le deue
Verso d'Alceste esprimerà così.
Questo Scetro è vn tuo bel dono,
L'ostro mio tù sol tingesti,
Tù la morte à me togliesti,
Tua mercè Monarca io sono.
Mà in giubilo sì grande
Che farà Ormondo, ò Alceste?
*Alc.* Accrescer deue
Libero d'ogni pena
Del mio Rege il Trionfo: io quì l'attendo.
Al cader delle tue lagrime *verso Elvira.*
L'empio foco ecco già estinto,
De tuoi lumi è la Vittoria,
Onde à me serue di gloria
Gettar l'armi, e restar vinto.
Al cader &c.

## SCENA VIII.

*Esce Ormondo.*

*Or.* MAgnanimo Signore
Non sò se in te preuaglia
O pietade, ò valore, ò gentilezza;
Pur se de grandi Eroi

E' la lode maggiore
Il non voler esser lodato, esprima
Con silentio loquace.
*Alc.* Ormondo la pietade *l'interrompe.*
Se in altri acquista il nome
Di nobile virtude,
In me è puro douere, à ciò m'astringe
L'obligo di Vassallo,
E d'Amico la legge; altra mercede,
Che vn sincero perdono
Dal mio picciol Monarca, il cuor non chiede.
*Ni.* Ricompensa ben degna
Del tuo gentil'oprare
Haurai, quando io sia Rè.
*Alc.* Per Rè t'acclama, e vole
L'Essercito attendato: il tuo gran nome
Scritto sù le bandiere
Và già per l'aria adoratrice à volo.
Già con volto giocondo
Per suo Prence, e Sourano
Babilonia t'attende, Assiria, e il Mondo.
Già i guerrier dispongo all'armi,
Misti à timpani sonori
S'vdiran lieti clamori
Intonar bellici carmi.
*Or.* Io dell'ignara plebe *parte.*
Preuenirò i tumulti: e se fia d'vopo
Con questa ignuda spada
Al tuo tenero piè farò la strada.
Quello, che nel mio seno
Cangia il giubilo in pene *frà se.*
E' il non vdir, il non veder Climene.
Già l'Assiria, e il Cielo aspetta
L'vna oppressa, e l'altro offeso
Dal mio brando vilipeso
L'alto onor della vendetta,

## SCENA IX.

*Eluira, Nino, Alceste.*

El. Nino al Trono, alla Reggia, è tempo ormai
Di suestir per tuo bene
La souerchia innocenza, e questi è vn fregio
De semplici Pastori, e non de Regi;
E se in quelli è virtude,
E' vizio in chi comanda, io ti desio
Magnanimo, prudente, e giusto, e pio.
Sempre bella è la pietà,
Mà ne Grandi è vn raro dono,
Par le renda oscuro il Trono,
E minor la Maestà.

Ni. Io ben credeua Eluira,
Che à tante doti, e tante
Tù v'aggiongessi ancor quella d'Amante.
Forse perche io son Rè
Non deuo amarti più,
Non sò se al Regio onore
Vnir si possa Amore,
Se non mel dici tù.

El. Aman gl'istessi Numi; e Gioue stima
Suoi gloriosi vanti
E d'Europa, e di Leda
Il possesso felice
Più che il cader de perfidi Giganti.
Per Amor chiara si rese
La d'Alcmena illustre prole,
E dal sen della sua Iole
Passò lieto all' alte imprese.

Alc. Impaziente il Campo *soprauiene*
Più non soffre dimore, *Ormondo.*
De timpani guerrieri

Tor-

Tormenta l'aura strepitoso il suono
Alla Reggia, alla Reggia, al Trono, al Trono.

*S'ode vn rimbombo di trombe, e tamburri, e si spiegano molte bandiere.*

*El.* Delizie dell'alma
A farmi beata
Non tanto correte.
Piaceri
Contenti
Venite più lenti
Se nò m'vccidete.
Delizie &c.

## SCENA X.

*Climene, e Nicardo, ch' escono dal Palaggio.*

*Cl.* PVR respiro ò Nicardo.
Par che il turbine orrendo
D'armi ignude, e di fiamme
O sia riuolto altroue, ò che sia spento;
Reliquia di tormento
E' il non hauer con nobile coraggio
Nel periglioso incontro
Del mio Ormondo fedel seguito il piede.
Che dirà sfenturata
Del mio timido amor, della mia fede.
Seguir ti vorrei,
Mà cangio consiglio,
Mi sprona l'amore,
Mi turba il timore,
Mi crucia il periglio.
Ormondo oue sei.
Seguir &c.

*Ni.* Dati pace ò Climene: or che m'è noto
Dell'Amico l'ardore

Non hò cuor, non hò fenfi, e non hò Amore.
Non hò più Amor nel sen
Credilo a me.
Quel foco ond'ero accefo,
Già tepido s'è refo,
Lo fè di gel la fè.
Non hò più Amor nel fen,
Credilo a me.

Cl. Pur fe qualche fcintilla
Rimafe ancor à danno mio non fpenta,
Queft'Anima infelice
Con l'ardire primier deh non tormenta.
Scordati del mio Amor
Se voi ch'io viua.
Che fe tu nutri ancor
Genio vile, e infedel
Quì lafciami crudel
Di vita priua.
Scordati &c.

## SCENA XI.

Desbo rimafto prigioniero nel Palaggio fi cala con vna fune dal muro.

Ecco la vera via,
Per cui fenza gran fpefa
Và tal'vn qualche volta in picardia.
S'io non facea così
Potea farfi di me quefta inferizione:
Desbo fatto prigione
Quì di fete, e di fame al fin morì.
L'indifcreta canaglia
De Serui impertinenti,
Doppo hauer contro à me sfogato à pieno

Il furore, e la rabbia,
M'hauea lasciato solo
Come vn pouero Merlo entro la gabbia.
A seruir femine
Si fà così.
Timori, perigli,
Rumori; bisbigli,
Salario, che vola;
In vna parola;
Mezano felice,
O spia fortunata
Di raro s'vdì.
A seruir femine
Si fà così.

## SCENA XII.

Camera apparata con gabinetto, Semiramide al tauolino con specchio, che s'adorna seruita da varie Damigelle.

LA libertà del crine,
Che vagamente sciolto
Fù già dell'aure prezioso scherzo
Freni nastro gemmato; al labro torni
L'ostro suanito; e il lusinghiero ciglio
Come debba ferire
Dal cristallo fedel prenda consiglio.
Bionde chiome io v'incateno,
Fronte nobile io t'infioro,
Vago labro io ti coloro,
T'abbellisco ò bianco seno?
*Doppo essersi alquanto mirata nello specchio.*
Sian le chiome catene de cuori;

Sia di grazie miniera la fronte,
De contenti sia il labro la fonte,
Serua il seno di culla alli Amori.
Sian &c.
Mà qual di trombe, e d'armi *S'ode vn rumore d'armi.*
Mi ferisce l'orecchio
Incondito bisbiglio?
Oh Dio, che è estinto; ò prigioniero il figlio.

## SCENA XIII.

### Sopragionge Ormondo con gente armata, Semiramide.

*Or.* Viue Nino, e Regnante; à tuo mal grado
Viue anche Ormondo. Il Cielo
Sù le tempia tiranne
Sà fulminare gl'vsurpati allori:
Attendi à tuoi furori
Giusta mercede; e la tua pena sia
Esempio al Mondo, e insiem vendetta mia.
*Sem.* Perfido: tù ben puoi,
Perche inerme mi vole il mio destino,
Cinto d'armi rubelle
Vilipender del Trono
La Maestà temuta;
Ma non puoi già; nè del tuo infame orgoglio
Mascherar la viltade,
Ne della Regia luce
Con l'ombre scelerate
Della tua fellonia
Offuscar gli splendori.
*Or.* Toglieran quella luce
Del carcere gl'orrori.
*Sem.* Contro donna Reale

Così ardito ti mostri, e così altiero?
*Or.* Io del mio Rege offeso
Esequisco l'impero.
*Sem.* Or che il comando
Vien da labro Reale,
Labro, che pure io fugellai co' baci.
Vbbidirò. Mà dille almeno ò indegno,
Che se ben così fiero
Delle viscere mie fù caro pegno.
Dille ch'estinta ancora
Nol lascierò d'amar.
Sarà mia dolce sorte,
Sarà mio bel desire,
Per lui poter soffrire,
Per lui douer penar.
Dille &c.
*Parte cinta da Soldati seguita da Ormondo.*

## S C E N A XIV.

*Nicardo, e Desbo.*

*Nic.* Desbò.
*Des.* Signor.
*Nic.* Come fuggisti mai?
*Des.* Nol sò.
*Nic.* Sù dillo.
*Des.* Orsù lasciamo i guai.
Et à voi cosa auenne
Nel notturno cimento?
*Nic.* E già lo sai.
*Des.* Nol sò in mia fede.
*Nic.* Orsù lasciamo i guai.
*Des.* Schermitor soprafino
Stà sempre sul ferire, ò alla difesa.
Io le diedi vna botta, hor me l'hà resa.

Mà voi Signor Nicardo
Mentre ch'ogn'vn aspira
Nel gouerno nouello
A dignità, & honori,
State quì neghittoso
A cantar sù la cetra
Le Dame, i Caualglier, l'Arme, e gl'Amori.

*Nic.* In Corte ò Desbo il merto, e la virtude
Han poca sorte; ò se pur l'hanno; al fine
A chi sembra felice
Non cessa mai l'inuidia
Di machinar rouine.

*Des.* Pur troppo è ver. Però se prende moglie
Nino il nostro Monarca,
Per dare al vostro merto
Vn degno guiderdone
Certo della Reina
Vorrà siate braciero.

*Nic.* E tù buffone.

*Des.* Questo caro Nicardo
E' vn mestiero alla moda,
E gioua il saper farlo,
Purche venga il contante, e che si goda.
L'esser sauio è gran vantaggio
Quando gioua l'esser tale;
Mà è vn fallito capitale
L'esser pouero, mà saggio. *parte*



SCE-

## SCENA XV.

*Nicardo solo.*

NEL giubilo comune
Io che farò? Tantalo sventurato
Dell'amoroso Inferno
Hebbi l'onda sù i labri
Senza poter pur assaggiarne vn sorso.
Goda Ormondo il suo bene,
Mi dileggi Climene,
Purch'io non oda, ò veggia
Chi è causa del mio duol, chi mi dileggia.
L'incauto mio seno
S'accende per poco,
Se viuer desio
Senz'ombra di pene
Tenerlo conuiene
Lontano dal foco.

## SCENA XVI.

Salone, con Trono maestoso.

*Nino, Eluira, Climene, Ormondo, Alceste.*

Or. SIgnor gemino Scettro *vn Paggo porta sopra*
Quì per vostro comando *gran bacile due Scettri.*
Spande aurati fulgori, e doppia sede
Miro alzarsi sul Trono: altri, che Nino
E' capace d'Imper. Ne d'altro Rege
Fuor che di voi la grande Assiria è degna.
Misero me s'anche la Madre regna. *fra se.*
Nic. Così della Germana

Con-

Contrasti alla fortuna? Eluira deue
Oggi regnar con me.
Perche senza di lei,
Che è l'Anima di Nino, Io non son Rè.

*El.* Onor non meritato.
Mercè troppo sublime. A pena io merto
Magnanimo Signor d'esserti Ancella.

*Ni.* Se tu notasti in mè troppo innocenza
Or biasmo in te troppo vmiltade ò Bella.
Le nozze di Climene
Rendan felice Ormondo, e sia del Regno
Or che à peso sì grande
Non mi diede anch'il Ciel forza bastante
Fido sostegno, e coraggioso Atlante.

*Cl.* Grato à sì immenso onore
Se tace il labro, è più loquace il core.

*Ni.* Mà della Genitrice
Annoncio, e chi mi reca?
Non dee frà nostri Amori
Restar del tutto oppressa vn'infelice.

*Al.* Entro d'oscura Torre
El'a giace rinchiusa
Cinta d'armate squadre.

*Ni.* Ah, che non le desio
Carcere sì crudele;
Che se è Madre Tiranna, al fine è Madre.

*El.* O di Regno felice
Preludij fortunati.

*Ni.* Alceste, sciolta
Dalle dure catene
Vada libera in bando; e fuor del Regno
Doue ad ella più aggrada.
Passi gl'estremi giorni.
Mà perche non conuiene
Che Donna di gran sangue
Giri raminga, e sola.

Ni

Tù nel penoso esiglio
E la siegui, e le assisti, e la consola.
*Al.* Di quel Sol Clizzia sarò,
E douunque ei volga il piede,
Pegno mobile di fede
Ancor io m'aggirerò. *parte.*
*Ni.*) Mio cuor se frà le sirti. *Nino abbraccia Eluira,*
*Or.*) Di penosi pẽsieri hauesti l'alma *e Orm. Climene.*
In braccio di chi t'ama, ecco la calma.
*El.*) Mio ben frà le procelle. *Eluira à Nino, Climene*
*Cl.*) Di affannosi martir se fosti absorto *ad Ormondo.*
Nel sen di chi t'adora, eccoti in porto.
*Ni.*)
*Or.*) Per chi splendi mio Sole.
*El.*)
*Cl.*) Per te.
*El.*)
*Cl.*) Per chi auampi mio foco?
*Ni.*)
*Or.*) Per te.
*Ni.*)
*Or.*) Qual è il pregio d'vn cuore?
*El.*)
*Cl.*) La fè.
*El.*)
*Cl.*) Qual è il vanto d'vn'Alma?
*Ni.*)
*Or.*) La fè.

Per chi splendi &c.



## SCENA VLTIMA.

Esce improuisamente Semiramide.

*Sudetti.*

Sem. Figlio, che pur tal nome
Sò che non sdegni: ò men lontano esiglio,
O più mite non chiedo: andrò raminga
Con non altro conforto
Che d'hauerti vbbidito; io non pretendo
Di turbar con gl'orrori
Del mio funesto volto
I tuoi lieti sponsali; esulta, godi,
Ch'anch'io godo con te. Solo desio
Di poterti pur dire
Anche vna volta sola: ò figlio à Dio.
Sem. A Dio figlio.
Ni. O madre à Dio
Madre fiera.
Sem. Amato figlio.
Ni. Vanne ormai.
Sem. Vado all'esiglio.
Ni. Empia Madre.
Sem. Ah figlio mio,
A Dio figlio,
O madre à Dio. ) à 2. A Dio.
Ni. Venga sù nostri labri
Il riso fuggitiuo: e breue noia
Non si vanti hauer tolto
All'Amante mio cuor l'immensa gioia.
Ni. Riedo à te caro mio bene.
Or. A te torno ò vaga luce.
Ni. A te Amor mi riconduce.

Or.

*Or.* Torno à ſtringerti mia ſpene.

*El.*
*Cli.* ) Mi laſcierai?

*Or.* ) Nò, nò.

*Ni.* Mi bacierai?

*El.* )
*Cl.* ) Sì sì.

*Ni.* )
*Or.* ) Fedel ſempre ſarò.

*El.* )
*Cl.* ) Sempre ſarò così.
Mi laſcierai &c.

*El.* Priuato chi naſce
Nò nò non diſperi
Amica fortuna
D'allori Reali
Mi cinſe la cuna,
Mi fece alli Imperi.

# F I N E.

